

Lettera da Parigi: il *Marché aux Pouces*

Luciano Anelli

Un tempo era davvero il mercato del *bric-à-brac* e delle povere cose di desueti solai svuotati dai robivecchi; una volta – ma tanto tempo fa – i rivenduglioli e i modesti antiquari di questa autentica cittadella autonoma ed indipendente ai bordi del centro storico di Parigi avevano davvero le pezze ai gomiti e sorbivano zuppe fumanti di lardo e fagioli, o fumavano untuose *Gauloises* mentre tenevano sott'occhio senza distrarsi gli acquirenti indolenti intenti a sfogliare interminabilmente mucchi di stampe ottocentesche e di testate di giornali d'epoca.

Ma oggi – almeno in gran parte – non è più così: alcuni negozi sono diventati lussuosi, le baracche (che a volte restano tali, coi buchi nei teloni che filtrano acqua nelle grigie giornate di pioggia) si sono specializzate, il colpo fortunato è diventato una rarità anche per chi sa armarsi di molta pazienza e sa studiare il giorno e l'ora

“giusti” per tendere l'agguato.

Resta il fatto che il *Marché aux Pouces* è a tutt'oggi il più grande mercato-di-antichità-quasi-all'aperto del mondo, di gran lunga più ricco e vario di quelli anche troppo famosi di Berlino e di Londra, di Vienna e di Budapest; e che ha conservato certe seduzioni *d'antan*, certe atmosfere ottocentesche che giustificano appieno le lunghe incursioni dei turisti in vena di acquisti svagati, quanto di accorti mercanti capaci di cogliere la perla nel mare che pare inesauribile delle antichità e delle pseudo-antichità di cui la metropoli della Tour Eiffel sembra ogni settimana voler svuotare il proprio ventre.

Una relativa modernizzazione, l'inevitabile aggiornamento anche del piccolo commercio (un computer nel retrobottega in realtà non significa sempre un cambiamento di mentalità) non hanno fatto morire le atmosfere che qui sembrano sopravvivere

meglio di quanto non tirino a campare in altri (pochi) quartieri della vecchia Parigi: il fumo denso dei caffè-bistrot che servono velocemente ai piccoli tavoli affollati le zuppe calde di legumi e *les andouillettes de Lyon* a cavallo del mezzogiorno, le attempate cameriere in minigonna e grembiolino civettuolo appuntato con due spille da balia al culmine traballante di una generosa *poitrine*, i caffè serviti al volo su vassoi ammassati ai tavolinetti dei rivenduglioli carichi di merce che non possono abbandonare – allineati come sono in falangi lungo i *trottoires* dei passaggi angusti. I caffè sono sempre accompagnati dalle immancabili *tartines* semplici semplici, essenzialmente formate di *baguettes* e burro normanno.

Le *patronnes* dei locali ancheggiano ancora (dagli anni Settanta...) trascinando polpacci un po' nodosi sopra affilate zeppe di sughero ornate di lustrini bianchi e neri anche di prima mattina, ed offrono ancora senza risparmio agli avventori dalle giacche grigie stazzonate e dai grossi anelli d'oro – l'immancabile sigaro spento all'angolo di una dentatura ingiallita – le avvenenze un po' frolle sostenute, quanto debordanti, da *guepières* che civettano dagli scollati di abiti troppo fascianti ed ornati di complici *volants*.

Più di frequente, la *patronne* sorveglia il traffico – la sigaretta all'angolo della bocca dipinta di rosso vivo – da quegli alti sgabelli a quattro zampe che si affollano come fossero bandie-

re nello spazio inesistente davanti ai banconi di tutti i locali di Parigi, ammiccando un sorriso che la sa lunga agli *abitués* che continuano le loro discussioni ed i loro commerci mentre sorbiscono il *boullion* fumante o addentano *crudités* e salsicce fritte trattando con l'amico che riforniscono da trent'anni.

Capita che la voce squillante, arrochitata dalla sigaretta (ma molte – semplicemente – si atteggiano a Edith Piaf) faccia sentire una nota squillante se l'occhio indagatore ha sbirciato un conto non saldato sul margine di un tavolino che l'avventore sta abbandonando con un finto sospiro distratto. Perché al *Marché aux Pouces* si fuma ancora ovunque, ed abbondantemente, anche accanto alle tele del Seicento ammonticchiate, anche accanto alle cataste di mobili antichi o semplicemente vecchioti, anche sopra montagne di riviste raccolte in annate con lo spago, e sopra le quali un posacenere ammassato è in precario equilibrio; dal momento che il servizio di polizia e di sorveglianza è rigorosamente bandito, da questa *enclave* trafficata, per antichissima e perdurante consuetudine. Accanto ai mucchi stanno ovunque i cagnetti da compagnia, magari col fiocco rosso sul ciuffo, che sembrano inseparabili da tutti gli antiquari di Parigi.

La polizia è presente e visibile – intendiamoci – anche con i suoi furgoni cellulari e con le sirene lampeggianti; ma rigorosamente ai margini del mercato che si anima già prima

del sorgere del sole mentre vengono serviti i primi caffè ed i primi bicchieri di Beaujolais color rubino nell'aria pungente ed ancora quasi notturna del mattino.

I mercanti più ricchi, che hanno appena mandato a letto la signora e che non si sono ancora tolti l'abito da sera del ricevimento o dell'*Opera*, non esitano ad intrufolarsi da padroni fra i mucchi ancora scomposti della merce appena arrivata, portata dai più pittoreschi "fornitori", perché sanno bene di poter fare il miglior affare nella bruma dell'alba, quando – le occhiaie gonfie e le labbra impastate – i venditori non hanno ancora aperto del tutto gli occhi e aguzzato l'ingegno.

Ai bordi del grande mercato di antichità, sul limitare delle costruzioni abitative degli ultimi decenni che hanno stretto in una cintura moderna i muri umidi e nerastrati del vecchio mercato, si entra in un mondo nuovo, che è quello solito, per quanto affascinante, della Parigi che conosciamo tutti; la Parigi dei *boulevards* ottocenteschi e dei caffè così fitti (anche nelle periferie) da far pensare che i parigini vivano volentieri *aux bistrots*; caffè nei quali servono solerti camerieri giovani e astati studenti part-time biondicci e magari coi foruncoli – oppure vecchi, allampanati, secchi secchi – fasciati nei loro grembiuloni

neri fino alle caviglie, ben stretti alla sottilissima vita da fettucce lunghissime annodate due volte, che potete vedere dovunque, e sono una caratteristica riconoscibile in tutta la città. Allora capirete che siete tornati nella Parigi solita, coi suoi tavolini verdi e le sedie di ferro o di plastica, allineati sugli spaziosi *boulevards*, il traffico scorrevole nei viali così ampi, costeggiati da platani giganteschi che perdono le grandi foglie secche e accartocciate ad ogni spirar di vento anche in estate, il servizio di autobus meglio organizzato del mondo, i cieli grigi cantati dagli *chansonniers*, l'aria fine ed umida trasportata insieme alle nuvole dai venti dell'Atlantico, il *Metro* così comodo che v'inghiotte sotto terra per trasportarvi velocemente in qualsiasi punto vogliate andare, nella città dell'eleganza *rarissime*, o nel museo famoso, o davanti al monumento che avete sognato fino ad allora sulle pagine dei libri.

Ed avrete anche la precisa sensazione – stringendovi al fianco il borsone col piccolo acquisto appena fatto – di aver abbandonato, insieme al *Marché aux Pouces*, tutto un mondo coinvolgente, fatto magari di sfumature e di piccole cose, di personaggi e di profumi, di atmosfere in via d'estinzione, ed un po' tristi, perché intuiscono già che fra qualche anno non ci saranno più.